

Paolo Euron

La nascita della verità

*l'origine del problema della verità
nella filosofia di Nietzsche*



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0124-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2005

SOMMARIO

INTRODUZIONE LA QUESTIONE DELLA VERITÀ IN NIETZSCHE	7
PRIMA PARTE LA TRAGEDIA E LA FILOSOFIA	29
1. FILOLOGIA, SCIENZA E FILOSOFIA	30
2. LA NUOVA IMMAGINE DELLA GRECITA'	39
3. PERCHÉ LA TRAGEDIA?	44
4. SCIENZA, MORALE E VERITÀ	49
SECONDA PARTE LA FILOSOFIA E LA SCIENZA	55
1. LA SUGGERIZIONE DEL SISTEMA SCIENTIFICO	56
2. LA TENTAZIONE DELLA SCIENZA	64
3. LA FILOSOFIA NELL'EPOCA TRAGICA	69
4. VERITÀ E MENZOGNA	79
5. ETICA E CONOSCENZA	89
6. IL SUPERAMENTO DELLA COSA IN SE	92
TERZA PARTE IL METODO E LA FILOSOFIA	97
1. IL PROGETTO DI NIETZSCHE	98
2. LA FUNZIONE DELLA FILOSOFIA E IL RUOLO DEL FILOSOSO	103
3. LA CONOSCENZA E LA VERITÀ	108
4. L'ARTE E LA VERITÀ	117
5. IL METODO E LA VERITÀ	125
6. FATTI, RELAZIONI E VERITÀ	130
7. LA VERITÀ COME EFFETTO	138
8. LA VERITÀ DEI SENSI E L'USO IMPROPRIO DELLE CATEGORIE LOGICHE	148
9. GIOCO E VERITÀ	152
CONCLUSIONE	161
BIBLIOGRAFIA	167

INTRODUZIONE

LA QUESTIONE DELLA VERITÀ IN NIETZSCHE

Affrontando il concetto di verità Nietzsche muove una critica generale alla filosofia e in particolare alla tradizione metafisica. Considerare il problema della verità in Nietzsche non significa individuare una questione tra le altre nel suo filosofare, bensì misurarsi con un tema ricorrente e centrale del suo pensiero. Egli, proprio affrontando la questione della verità, assegna un ruolo particolare alla filosofia, definendola rispetto alla conoscenza scientifica e all'esperienza artistica. Come afferma Jaspers «per Nietzsche, così come con riguardo all'uomo, è la *morale* che si disgrega, così, con riguardo alla verità, è la *filosofia* tradizionale, nel suo patrimonio storico, che si disgrega.»² Il problema della verità sta alla base della riflessione del Nietzsche maturo sulla scienza, l'arte, la morale e la storia.

Innanzitutto è da notare che la sua critica al concetto di verità non porta a una definizione ultima e univoca di cosa sia da intendere per «verità», quanto ad un'analisi e ridefinizione del concetto stesso, che diventa una ridefinizione della filosofia non soltanto nelle sue articolazioni (morale, teoretica, estetica), ma – si è detto – della stessa sua funzione e del suo compito. «Nietzsche non fornisce una nuova teoria della verità, bensì delimita in modo nuovo gli ambiti di tali teorie.»³ Lo stesso procedere non sistematico del filosofo fa dei suoi scritti più una «scuola di sospetto»⁴ che non una trattazione logicamente coerente o un repertorio concettuale definitivo. Ed è in questo modo che, sempre con parole di Nietzsche, essi si propongono come una scuola «per fortuna anche però di coraggio, anzi di temerarietà». Dunque, avremo modo di vedere, Nietzsche propone più una strategia di pensiero che non una risposta unica e definitiva.

² Jaspers, *Nietzsche. Introduzione alla comprensione del suo filosofare*, Milano 1996, p. 163.

³ Stegmaier, *Nietzsches Neubestimmung der Wahrheit*, «Nietzsche-Studien», XIV, 1985, p. 69.

⁴ IV, II, p. 3.

Tuttavia, per ragioni di chiarezza, è necessario indicare grosso modo gli ambiti in cui si muoverà l'indagine ed esporre il metodo che essa seguirà. Nietzsche affronta il senso del concetto di verità almeno su tre piani distinti.⁵ Da una parte muove la sua critica al concetto di pseudo-verità metafisica, ovvero di una verità che si suppone eterna ed immutabile, posta in un mondo ideale, e che conduce allo svilimento del mondo reale e va a danno della vita. In questo caso il termine «verità» viene inteso nel significato proposto dalla tradizione filosofica che fa capo a Platone (e prima ancora a Parmenide), sostanzialmente accettato dalla filosofia. Per Nietzsche il riferimento alla verità metafisica ha un senso prevalentemente polemico. Poi il filosofo individua un piano di verità-pragmatica o errore utile, ciò che risulta vero in quanto serve alla vita, e in tal senso trova la propria funzione e diventa spiegabile. La verità è un tipo di errore necessario all'uomo per poter sopravvivere. Soprattutto il confronto con le scienze naturali e l'adozione di un metodo di indagine rigoroso porteranno Nietzsche a spiegare la verità in termini di effetto, di risultato, dunque come menzogna strumentalmente utile alla sopravvivenza. Si tratta del momento apparentemente di maggior distanza dalla concezione tradizionale e di più accesa polemica nei confronti della concezione metafisica. La verità non può essere l'oggetto esclusivo della conoscenza teoretica, come si credeva: infatti la stessa conoscenza teoretica non risulta una visione disinteressata, non è il risultato di un'indagine volta ad afferrare la verità; nel concetto di verità si intrecciano temi morali, esigenze strettamente biologiche, questioni fisiologiche. La stessa verità metafisica si è imposta perché rispondente a un'esigenza umana di stabilità in un mondo in continuo divenire, dunque perché soddisfacente un criterio di *utilità*. E l'errore-utile è a sua volta una forma di verità. Infine Nietzsche presuppone un piano ancora diverso, quello della verità originaria che si lascia conoscere come libero, infinito gioco e che si può intravedere nella libera produzione dell'arte. «Il rapporto dell'arte con la verità è stata la prima cosa che mi ha impensierito – scrive Nietzsche verso la fine della sua vita di pensatore, e prosegue: – e ancora adesso sto, con un sacro sgomento, dinanzi a questa discrepanza.»⁶ La «discrepanza» indica che non vi è una semplice ed immediata identità tra arte e verità, anche se i due termini restano connessi. Di fatto Nietzsche inizia il proprio itinerario riflettendo

⁵ Cfr. Granier, *Le problème de la vérité dans la philosophie de Nietzsche*, Paris 1966, p. 30.

⁶ VIII, III, p. 289.

sull'esperienza della verità mediata dall'arte tragica. La visione dionisiaca del mondo offre un'intuizione ineffabile della verità, un'esperienza dell'uno-tutto di cui l'uomo, superato il principio di individuazione, entra a far parte. *La nascita della tragedia* esprime questa concezione della verità nel modo più compiuto. Nietzsche cerca di conciliare questa concezione della verità con la verità intesa come errore utile. Ciò avverrà anche grazie al progressivo allontanamento dalla metafisica schopenhaueriana e dal riferimento a una possibile cosa in sé come essenza della realtà. Ma è necessario ricordare che la concezione della realtà come eterno, continuo divenire – e non come scenario immobile di dati stabili – resterà alla base del problema nietzscheano della verità. A questa concezione della verità si farà spesso riferimento col termine «verità originaria» in quanto, come vedremo, si pone all'origine e rende conto della relatività e non esaustività delle altre definizioni di verità.

Questi tre aspetti della questione della verità non sono sempre collocabili in una sequenza rigorosamente cronologica, ma si trovano diversamente presenti e tra loro intrecciati negli scritti di Nietzsche delle varie epoche. A questi tre aspetti fondamentali possono venir ricondotte altre concezioni della verità, individuate dagli interpreti. Generalmente non emerge una concezione definitiva di verità, e i concetti che la indicano rimangono «aspetti di una cangiante complessità»⁷ che rimandano l'uno all'altro e che si necessitano vicendevolmente. Così è, ad esempio, per la concezione di verità come corrispondenza. Essa, come si vedrà, di fatto si inserisce e si spiega all'interno della concezione pragmatica della verità, e all'interno di tale ambito Nietzsche non l'ha mai messa in discussione.⁸

Anche le opere di Nietzsche possono venir ripartite in tre grandi gruppi, secondo un uso invalso tra gli studiosi. Esiste una ragione oggettiva per adottare questa consueta tripartizione,⁹ ma è opportuno riferirsi ad essa anche soltanto per praticità e chiarezza. I primi scritti di Nietzsche – quelli editi come quelli postumi – sembrano riproporre questa ripartizione e costituire dei momenti tra loro contrapposti. Infatti in un primo tempo il problema della verità si pone per Nietzsche in termini artistici, nella forma della tragedia greca, la quale offre un'esperienza

⁷ Roth, *Nietzsches Wahrheitsbegriff in seiner selbstwidersprüchlichen Problematik*, «Nietzsche-Studien», XXII, 1993, p. 114.

⁸ Cfr. Bitter, *Nietzsches Begriff der Wahrheit*, «Nietzsche-Studien», XVI, 1987, p. 82.

⁹ Cfr. Löwith, *Nietzsche e l'eterno ritorno*, Roma – Bari 1982, p. 22.

della verità originaria. La verità è l'«uno-tutto», inconoscibile in termini razionali ma esperibile nella tragedia come eterno divenire delle cose, come caos, come contraddizione. Questa esperienza della verità viene dissimulata e nascosta dall'«uomo razionale», che fa la sua comparsa con Socrate, e con lui inizia la vicenda della metafisica e della scienza, e con queste il decadimento dell'uomo e la perdita di contatto con la vita. In seguito è proprio facendo riferimento alla scienza, e utilizzando i suoi strumenti, che Nietzsche intende operare lo smascheramento della pseudo-verità metafisica: la verità non è unica, né eterna, né tanto meno la sua ricerca risulta disinteressata, neppure quando è intrapresa della scienza. Anzi, la scienza non risulta altro che l'estremo sviluppo della metafisica, e nasconde l'uomo razionale, quello che pone i valori in un al di là eterno e rispondente a criteri morali, anziché nella realtà che li ha prodotti: la verità metafisica tradisce così la sua origine morale, la fede in un mondo ideale a misura dei desideri umani. Alla pseudo-verità metafisica Nietzsche oppone la verità come strumento di adattamento o come errore utile. La verità è una specie di menzogna socialmente condivisa su cui si basa la convivenza e senza di essa gli uomini non potrebbero sopravvivere. La *fede nella verità*, anche se la verità è una menzogna, diventa più importante della verità stessa. Questo momento «illuministico» di Nietzsche non può venir esaurientemente spiegato col semplice ricorso a termini quali positivismo e pragmatismo, perché risultano inadeguati per rendere merito dello spessore e della portata del suo discorso filosofico. Proprio la fede nella verità spiega la necessità della pseudo-verità metafisica e, in fondo, la sua inevitabilità. Ma il suo superamento può avvenire soltanto mediante una filosofia tragica che abbandoni il terreno stabile della metafisica e si volga alla realtà nel suo continuo mutare e divenire. Solo una tale filosofia – della quale Nietzsche cerca di illustrare la *possibilità* e il *metodo* – può rendere conto delle concezioni di verità parziali delle scienze e della metafisica.

Questa sommaria schematizzazione ha una funzione innanzitutto chiarificatrice e non deve far pensare a fasi distinte e rigidamente contrapposte nelle prime opere del filosofo così come nel suo pensiero complessivo.¹⁰ Nella prima fase prevale certamente un interesse per la musica ed è dominante la metafisica di Schopenhauer, così come nella seconda fase si fa sentire una forte suggestione del positivismo e un impegno «illuministico» volto allo smascheramento di ciò che è stato

¹⁰ Cfr. Fink, *La filosofia di Nietzsche*, Venezia 1979, p. 71.

fatto passare per «verità». Tuttavia, un'indagine più attenta rivela delle sorprese: non è soltanto Schopenhauer ad aver influenzato profondamente la formazione del pensiero nietzscheano, ma occorre anche considerare figure di filologi e di scienziati il cui magistero e la cui opera – per quanto oggi trascurata – è stata determinante. Inoltre nelle opere del primo Nietzsche sono assolutamente decisivi interessi scientifici che si accompagnano a quelli storici, artistici e letterari – finora i più indagati –, che suggeriscono al giovane filosofo le questioni filosofiche e le scelte metodologiche.

Analizzare il modo in cui vengono affrontate ed elaborate queste suggestioni significa trovare nel pensiero di Nietzsche una sostanziale continuità. Proprio tra arte e scienza non c'è opposizione, perché esse costituiscono «due percorsi paralleli che egli continuerà ad intrecciare»¹¹ e che andranno colti nella loro specificità ma anche nella loro interdipendenza. La stessa messa in questione della verità nasce da una riflessione sulla scienza e sulle sue indebite pretese e false conclusioni, non da considerazioni di ordine storico o artistico; i frammenti postumi attestano quanto Nietzsche si sia misurato fin dal principio con la questione della verità in quanto problema specificamente scientifico, che poi nella riflessione successiva trova sul terreno dell'arte e della morale il proprio naturale sviluppo, in quanto vi riconosce le proprie radici. Le stesse prefazioni che, a distanza di anni, il filosofo premette alla riedizione delle proprie opere e gli sguardi retrospettivi cui le sottopone, soprattutto nell'ultima fase della sua produzione, offrono una chiave di lettura che conferma la continuità e la coerenza nel tempo del pensiero nietzscheano, o perlomeno il persistere e il ripresentarsi di certi problemi.

La continuità del pensiero di Nietzsche è confermata anche dal metodo di composizione degli scritti del filosofo. Di fatto le opere di Nietzsche spesso costituiscono materialmente un *continuum* in cui un libro risulta la prosecuzione del precedente, una continuazione che cresce e ad un certo punto diventa autonoma e acquista un proprio titolo. Il concetto di verità nel primo Nietzsche ci conduce dall'arte tragica attraverso la metafisica, la scienza e la morale nuovamente alle sue figure iniziali, al fanciullo cosmico che giocando crea e annienta i mondi, all'arte come «menzogna» consapevole, e quindi come prima ed estrema forma di verità.

¹¹ Gentili, *Nietzsche*, Bologna 2001, p. 183.

Questa circolarità riscontrabile nei primi scritti che prenderemo in considerazione così come nell'opera complessiva, se da una parte fa sì che «anche Nietzsche, alla fine del suo cammino, ritorni al punto di partenza»,¹² d'altra parte rende necessario considerare non soltanto le ultime formulazioni del pensiero nietzscheano, - che risultano anche le più suggestive - ma sottoporre innanzitutto le prime a un'attenta analisi. Per questo motivo appare particolarmente opportuna un'indagine precisa ed approfondita sui primi momenti della riflessione del filosofo e sulle fonti e suggestioni che hanno determinato il pensiero di Nietzsche nella fase della sua formazione. D'altra parte gli studi dedicati al problema della verità nel pensiero di Nietzsche si basano generalmente su testi risalenti all'ultima fase della sua riflessione e in particolare sui frammenti postumi degli anni 1888-1889, in parte scorporati da *La volontà di potenza*. Talvolta, affrontando queste definizioni di verità dell'ultimo periodo, viene citato qualche passo delle opere giovanili, ma generalmente a sostegno della tesi interpretativa e comunque nella prospettiva aperta dai frammenti della maturità, spesso senza considerare organicamente le formulazioni contenute nelle prime opere e nei frammenti ad esse relative. Di fatto il problema della verità a partire dalla riflessione sulla tragedia, sulla scienza e sul problema della conoscenza e del *metodo*, come si delinea nei primi scritti di Nietzsche, rimane fondamentale nella riflessione successiva. La questione della verità trova nei primi anni di attività del filosofo uno spessore e un'articolazione tale che determineranno tutto lo svolgimento del suo pensiero. Si constaterà anzi come la circolarità del pensiero nietzscheano si presenti già nei primi scritti del filosofo, anticipando la circolarità della sua intera opera.

L'origine del problema della verità

Il presente studio si propone di ripercorrere la genesi della questione della verità nella filosofia di Nietzsche. Si tratta dunque di illustrare in che modo la questione della verità sia potuta diventare un problema centrale nella riflessione di Nietzsche, mai più messo da parte. Anche i suggestivi aforismi sulla verità delle sue opere della maturità risulteranno pienamente valutabili soltanto alla luce delle questioni affrontate nei primi scritti. Nelle prime opere di Nietzsche l'esperienza estetica, la suggestione del pensiero tragico, il ruolo della scienza e della razionalità, la ricerca di un metodo rigoroso e razionale fanno dell'opera di Nietzsche

¹² Gentili, *op. cit.*, p. 25.

un fenomeno unico e coerente nella molteplicità – e talvolta contraddittorietà – delle risposte offerte e delle prospettive dischiuse. Le prime opere prefigurano già l'intera sua vicenda intellettuale, la mostrano nella sua segreta continuità, ma soprattutto rivelano una serie di suggestioni e propositi insospettati.

Sono stati presi in considerazione testi scritti tra il 1870 (il 1872 è l'anno di pubblicazione de *La nascita della tragedia*) e il 1874, costituenti il primo periodo della riflessione del filosofo. Si sono considerate sia le opere edite da Nietzsche, sia i saggi e gli appunti apparsi postumi. In particolare si sono considerati i frammenti che, assieme a *Su verità e menzogna in senso extramurale* e *La filosofia nell'età tragica dei greci* avrebbero poi dovuto costituire il *Libro del filosofo*, un contro altare filosofico a *La nascita della tragedia* rimasto incompiuto. In questi appunti Nietzsche ha abbozzato una teoria della conoscenza di grande rilievo per intendere la sua filosofia e fornito indicazioni di metodo che saranno fondamentale nella sua riflessione successiva.

La sostanziale continuità di pensiero di cui si è detto non deve far sottovalutare la complessità che la questione della verità assume nel pensiero nietzscheano. In essa si stratificano e talvolta si sovrappongono prospettive diverse, non sempre conciliabili. Tuttavia proprio questa apparente contraddittorietà è costitutiva del problema stesso della verità. L'esperienza della verità della tragedia greca si sovrappone a una concezione della vita intesa in senso concreto. La vita è «la forma di essere a noi più nota»,¹³ e lo stesso concetto di «essere» risulta soltanto «una generalizzazione del concetto di “vivere”, “respirare”, “essere animato” [...]»,¹⁴ un concetto astratto che attua il conferimento di un senso umano alla vita in generale.¹⁵ Così Nietzsche da una parte cerca di riportare la filosofia alla fisiologia, «riflette sulla “grande ragione” che si manifesta nella totalità delle operazioni vitali»¹⁶ ma, nel contempo, elabora una metafisica che, negli scritti della maturità, gli consentirà di sviluppare e recuperare le sue prime posizioni. Per spiegare questo sovrapporsi di piani e di prospettive, occorre considerare la questione della verità a partire dai presupposti filosofici, dagli studi e dalle letture di Nietzsche, vale a dire dagli elementi di cui egli disponeva quando si pose

¹³ VIII, III, p. 52.

¹⁴ Heidegger, *Nietzsche*, Milano 1994, p. 78; cfr. III, III, II, p. 134 e VIII, II, p. 29.

¹⁵ III, III, II, p. 134.

¹⁶ Granier, *op. cit.*, p. 343

tale questione. Occorrerà tentare di mantenersi il più possibile all'interno del suo orizzonte e nella sua prospettiva. Ma soprattutto converrà evitare di considerare Nietzsche come un'occasione per ipotesi speculative o per interpretazioni che ne fanno manifestazione di un fenomeno o di un evento più ampio, oppure un «pretesto per le proprie idee».¹⁷ Non a caso un'interpretazione autorevole e imponente come quella heideggeriana, che considera Nietzsche come una «questione» all'interno della vicenda della metafisica,¹⁸ si concentra sugli ultimi frammenti postumi e si trova a dover trascurare come e in che circostanze Nietzsche giunge a porsi il problema della verità. Allo stesso modo converrà evitare di avvalersi, per interpretare la teoria della verità di Nietzsche, delle teorie affini alla sua e riproposte nella filosofia del novecento da pensatori successivi quali James, Peirce o Wittgenstein, anche se questi raffronti, spesso praticati dagli studiosi, possono risultare utili per afferrare pienamente lo spessore e la portata del pensiero di Nietzsche. Si tratta di un approccio con «spirito antistorico»¹⁹ ampiamente praticato dagli interpreti anglosassoni.

Il procedere non sistematico degli scritti di Nietzsche cerca la contraddizione. In essi «non si incontra alcuna tesi che non richiami immediatamente la sua antitesi.»²⁰ Anzi, ancora più radicale suona l'interpretazione di Jaspers: «Tutte le affermazioni di Nietzsche sembrano esser negate da altre sue affermazioni. *Contraddirsi* è il tratto fondamentale del pensiero nietzscheano.»²¹ La verità, fin dalla scrittura, non appare mai come un dato di fatto definitivo o oggettivo, ma come il risultato provvisorio di un conflitto, o il tentativo che sempre fallisce di superare una contraddizione.²² Il conflitto spesso rivela la struttura arbitraria e convenzionale del nostro apparato concettuale, ma altre volte il conflitto è indotto da alternative tra loro apertamente in contraddizione, sulle quali non viene detta la parola definitiva. Quello di Nietzsche più che un sistema filosofico compiuto è un invito a filosofare seguendo un metodo rigoroso e spietato, che conduce il filosofare alle estreme conseguenze. E Nietzsche invita il lettore a penetrare nel problema, a farlo proprio, a considerarlo in tutta la sua portata *esistenziale* e non

¹⁷ Cataldi Madonna, *Il razionalismo di Nietzsche*, Napoli 1983, p. 7.

¹⁸ Heidegger, *op. cit.*, p. 522.

¹⁹ Warnock, *Nietzsche's Conception of Truth*, in Pasley (a cura di), *Nietzsche Imagery and Thought*, London 1978, p. 33.

²⁰ Granier, *op. cit.*, p. 30.

²¹ Jaspers, *op. cit.*, p. 29.

²² Cfr. Stegmaier, *op. cit.*, p. 95.

soltanto come questione intellettuale. «In tutte le opere che ho scritto, io ho messo dentro anima e corpo: non so che cosa siano problemi puramente intellettuali.»²³ Il problema della verità è una questione che coinvolge tutto, l'intera personalità di chi si confronta con esso, anche l'aspetto fisiologico, vitale del pensatore. Nietzsche lo sottrae al piano ideale e lo misura sulla realtà concreta, perché la verità, questo sembra affermare il filosofo in tutta la sua opera, deve essere riportata alla vita come alla sua ragione ultima. Il lavoro del filosofo deve essere innanzitutto un esempio di rigore, di genialità mista a capacità sintetica, di uso corretto ed impietoso della ragione, di metodo. «Lottare per *una* verità e lottare *per* LA verità sono cose ben diverse»²⁴ afferma all'inizio del 1873. In tale prospettiva alla filosofia non spetta di proporre la verità, ma di elaborare innanzitutto *un* metodo per orientarsi tra verità e verità.

La verità e il metodo

Nell'affrontare la questione della verità Nietzsche elabora un *metodo*. L'esempio più evidente ed efficace di metodo per Nietzsche è quello della scienza, ed è con questo che si dovrà misurare. Ma egli non intende applicare il metodo scientifico alla filosofia, quanto riflettere sull'atteggiamento metodico che sta alla base della mentalità scientifica. La scienza esaurisce la conoscenza? Per che ragioni la scienza trova come oggetto di conoscenza un mondo di cose dotate di stabilità e leggi immutabili? Da cosa trae la sua *fede* in una verità immutabile? Come muoversi invece in una realtà che appare in continuo mutamento, in perpetuo divenire, cangiante e contraddittoria quale è quella attestata dai sensi? A Nietzsche non preme il possesso della verità, quanto la sua ricerca.

La verità, nelle varie accezioni in cui viene considerata e nei vari significati che essa assume, presenta un aspetto dinamico, problematico, le sue definizioni sono apparentemente inconciliabili e contraddittorie, perché contraddirsi è per Nietzsche un tratto proprio della verità ed è segno della sua vitalità. Solo in questo modo la verità non appare più come un dato eterno e immobile, né come semplice corrispondenza, ma si rivela nella sua natura «operativa», «attiva», «relazionale», come strumento produttivo e utile alla vita. Con le parole di Jaspers «la forza filosofica di Nietzsche si mostra nel costante superamento di ogni forma

²³ V, I, p. 403.

²⁴ III, III, II, p. 39.

di verità, che per un istante potrebbe presentarsi come la verità stessa.»²⁵ Ciò che si presenta in un primo momento come verità, viene poi posto in questione e negato come *dato definitivo*, tanto che la verità appare come un processo infinito in cui viene negata ogni determinazione finita.

In questo senso Nietzsche non propone tanto una filosofia conclusa, quanto il filosofare come continua ricerca, come inesauribile problematicità, come un'operazione sempre in divenire e che si trova a dover far fronte a contraddizioni, perché tale è l'oggetto del conoscere. Per questo motivo, data la circolarità del filosofare nietzscheano, questo studio vale come una prima introduzione al suo pensiero.

Una lezione di metodo

Gli interpreti di Nietzsche che si sono rivolti alla questione della verità si sono concentrati quasi esclusivamente sulle opere della maturità e in particolare sui frammenti postumi. Anche i riferimenti alle opere giovanili, e in particolare al celebre saggio *Su verità e menzogna in senso extramurale* sono generalmente finalizzati all'interpretazione di passi tratti dalle opere tarde, spesso dai brani risultanti dallo scorporo della *Volontà di potenza*. Si tratta di passi dove la questione della verità viene posta in primo piano, spesso in termini suggestivi che sembrano aver rinunciato al sostegno dell'argomentazione logica. Ecco alcuni esempi dalle opere della maturità e dai frammenti postumi:

[Il processo della scienza] finirà col celebrare un giorno il suo più alto trionfo in una *storia della genesi del pensiero*, il cui risultato potrebbe forse compendiarsi in questa proposizione: ciò che noi ora chiamiamo il mondo è il risultato di una quantità di errori e di fantasie che sono sorti a poco a poco nell'evoluzione complessiva degli esseri organici, e che sono cresciuti intrecciandosi gli uni alle altre e ci vengono ora trasmessi in eredità come tesoro accumulato in tutto il passato – come tesoro: perché il valore della nostra umanità riposa su di esso.²⁶

Per immensi periodi di tempo, l'intelletto non ha prodotto nient'altro che errori: [...] tali erronei articoli di fede, che furono sempre ulteriormente tramandati e divennero infine quasi il contenuto specifico e basilare dell'umanità, sono per esempio questi: che esistano cose durevoli, che esistano cose uguali, che esistano oggetti, materie, corpi, che una cosa sia quel che essa appare, che il nostro volere sia libero, che

²⁵ Jaspers, *op. cit.*, p. 207.

²⁶ IV, II, pp. 26-27 (*Umano, troppo umano I*).

quanto è per me bene, lo sia anche in sé e per sé. Solo molto tardi apparve chi negò e mise in dubbio tali proposizioni; solo molto tardi si fece innanzi la verità, come la forma più depotenziata della conoscenza. Parve che con essa non si fosse più in grado di vivere, il nostro organismo era strutturato per il suo opposto.²⁷

Senza supporre una specie di essere opposta alla vera realtà, non avremmo nulla a cui l'essere possa misurarsi, confrontarsi, riflettersi: l'errore è il presupposto del conoscere. [...] *Non*: come è possibile l'errore, è la domanda, *bensi*: come è possibile in generale una specie di verità nonostante la fondamentale non verità del conoscere?²⁸

Affinché al mondo potesse esistere un qualsiasi grado di coscienza, dovette nascere un mondo non reale, il mondo dell'errore: esseri con la fede nella persistenza, negli individui, eccetera. Solo dopo che fu nato un mondo immaginario, contrario, in contraddizione col flusso assoluto, si poté, *su questa base*, conoscere qualche cosa – anzi, si è finito col comprendere l'errore fondamentale, sul quale tutto riposa (perché è possibile *pensare* degli opposti); tuttavia questo errore non può essere distrutto se non insieme alla vita: la verità ultima del flusso delle cose non tollera l'*assimilazione*; i nostri ORGANI (per la *vita*) sono organizzati sull'errore. [...] Vivere è la condizione per conoscere. Errare è la condizione per vivere, e invero errare profondissimamente. Sapere l'errore non elimina l'errore! Dobbiamo amare e coltivare l'errore; esso è la matrice della conoscenza. L'arte come esercizio della follia – il nostro culto. Amare e promuovere la vita per amore della conoscenza, amare e promuovere l'errore, l'illusione, per amore della vita. Dare all'esistenza un significato estetico, *aumentare il nostro gusto per l'esistenza*, è la condizione fondamentale di ogni passione per la conoscenza. [...] Voler conoscere e voler sbagliare sono flusso e riflusso. Quando l'*uno* domina assolutamente, l'uomo perisce [...].²⁹

Senza una costante falsificazione del mondo mediante il numero, l'uomo non potrebbe vivere [...] ammettere la non verità in quanto condizione della vita.³⁰

Ci sono occhi di molte specie. Anche la Sfinge ha occhi: e quindi ci sono «verità» di molte specie, e quindi non c'è nessuna verità.³¹

²⁷ V, II, p. 119 (*La gaia scienza*).

²⁸ V, II, pp. 289-290 (Frammenti postumi, estate – autunno 1881).

²⁹ V, II, pp. 367-368 (Frammenti postumi, estate – autunno 1881).

³⁰ VI, II, p. 10 (*Al di là del bene e del male*).

³¹ VII, III, p. 174 (Frammenti postumi, aprile – giugno 1885).

La verità è la specie di errore senza di cui una determinata specie di esseri viventi non potrebbe vivere. Ciò che decide è da ultimo il valore per la vita.³²

«Verità»: nel mio modo di pensare ciò non indica necessariamente il contrario dell'errore ma, nei casi più tipici, solo la posizione reciproca di vari errori, come ad esempio che uno è più antico, più profondo di un altro, forse addirittura inestirpabile, in quanto un essere organico della nostra specie non può vivere senza di esso; mentre altri errori non ci tirannizzano allo stesso modo come condizioni vitali e perciò, a differenza di tali «tiranni», possono essere eliminati e «confutati».³³

Il mondo che *in qualche modo ci interessa è falso*, ossia non è una realtà, bensì un'invenzione e un arrotondamento di una magra somma di osservazioni; esso è «fluido», come qualcosa che diviene, come una falsità che si sposta sempre di nuovo e che non si avvicina mai alla verità, perché non c'è verità.³⁴

In verità *l'interpretazione stessa costituisce un mezzo per impadronirsi di qualcosa. Il processo organico presuppone costantemente L'INTERPRETARE.*³⁵

Il *mondo fittizio* di soggetto, sostanza, «ragione» ecc. è *necessario*: è in noi un potere che ordina, semplifica, falsifica, separa artificialmente. «Verità» – volontà di padroneggiare la molteplicità delle sensazioni.³⁶

Espresso in termini morali, *il mondo è falso*. Ma, in quanto la morale stessa è una parte di questo mondo, la morale è falsa. La volontà di verità è un *rendere* saldo, un *rendere* vero-durevole, un eliminare dalla nostra presenza quel carattere *falso*, una reinterpretazione dello stesso nel senso dell'*essere*. La verità non è pertanto qualcosa che esista e che sia da trovare, da scoprire, - ma qualcosa *che è da creare* e che dà il nome a un *processo*, anzi, a una volontà di soggiogamento, che di per sé non ha mai fine: introdurre la verità, come un *processus in infinitum*, un *attivo determinare*, non un prendere coscienza di qualcosa <che> sia «in sé» fisso e determinato. E' una parola per la «volontà di potenza». [...] L'uomo proietta il suo impulso di verità, il suo «fine» in un certo senso fuori di sé come mondo dell'*essere*, come mondo metafisico, come «cosa in sé», come mondo già esistente. Il suo bisogno inventa già,

³² VII, III, p. 182 (Frammenti postumi, aprile – giugno 1885).

³³ VII, III, p. 280 (Frammenti postumi, giugno – luglio 1885).

³⁴ VIII, I, p. 102 (Frammenti postumi, autunno 1885 – autunno 1886).

³⁵ VIII, I, p. 126 (Frammenti postumi, autunno 1885 – autunno 1886).

³⁶ VIII, II, p. 40 (Frammenti postumi, autunno 1887).

come creatore, il mondo a cui lavora, lo anticipa: questa anticipazione («questa fede» nella verità) è il suo sostegno.»³⁷

E' di cardinale importanza che si abolisca il *mondo vero*.³⁸

La pretesa di una *forma espressiva adeguata* è *insensata*: è nella natura di un linguaggio, di un mezzo espressivo di esprimere una mera relazione... Il concetto di «verità» è un controsenso. Tutto il regno del «vero»-«falso» si riferisce solo alle relazioni tra esseri, e non all'«in sé»... *Assurdo*: non c'è un «essere in sé», solo le relazioni costituiscono essere, come non ci può essere una conoscenza in sé...³⁹

CON CHE COSA si *dimostra* la verità? Con il senso dell'accresciuta potenza («una fede di certezza») – con l'utilità – con l'indispensabilità – insomma con VANTAGGI, cioè presupposti sulla natura stessa che la verità *dovrebbe* avere per essere da noi riconosciuta. Ma questo è un *pregiudizio*: un segno che non si tratta affatto della *verità*...⁴⁰

Con queste parole Nietzsche sembra spesso contraddirsi, e nello stesso tempo giustificare il carattere contraddittorio delle sue affermazioni. Ma in genere tutte le asserzioni di Nietzsche concernenti la verità hanno apparentemente un tono paradossale, fin nelle sue prime opere:

Si deve addirittura *volere* l'illusione.⁴¹

Quando si crede di possedere la verità, è possibile la vita più alta e più pura. La fede nella verità è necessaria all'uomo.⁴²

Senza non verità non esiste né società né civiltà. Il conflitto tragico. Ogni cosa buona e bella dipende dall'inganno: la verità uccide – anzi, uccide se stessa (in quanto riconosce che il suo fondamento è l'errore).⁴³

Le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria.⁴⁴

Proprio considerando gli esordi filosofici sarà possibile affrontare le affermazioni tarde sulla verità per chiarirne gli apparenti paradossi e risolverne le contraddizioni, o almeno per comprenderne meglio il senso⁴⁵

³⁷ VIII, II, p. 43. (Frammenti postumi, autunno 1887).

³⁸ VIII, III, p. 71 (Frammenti postumi, primavera 1888).

³⁹ VIII, III, p. 93 (Frammenti postumi, primavera 1888).

⁴⁰ VIII, III, p. 235 (Frammenti postumi, primavera 1888).

⁴¹ III, III, II, p. 13.

⁴² III, III, II, p. 58.

⁴³ III, III, II, p. 223.

⁴⁴ III, II, p. 361.

⁴⁵ Cfr. Niemeier, “*Nichts ist wahr, alles ist erlaubt*”, «Nietzsche-Studien», XXVII, 1990, p. 206.

e la loro inevitabilità. Nietzsche utilizza i termini di «vero» e «falso», di «errore» e «verità» ma finisce con l'attribuire loro un significato che non è quello che essi possiedono nella tradizione filosofica e per il senso comune. Come e perché inizia questo stravolgimento di senso? Per dipanare il complesso discorso contenuto nelle affermazioni sulla verità degli scritti della maturità, occorre innanzitutto considerare le fonti cui si è ispirato, i modelli con cui si è confrontato, ciò che ha necessitato la riflessione su un problema tanto complesso e soprattutto il *metodo* che Nietzsche ha adottato per affrontarlo.

Pare che Nietzsche cerchi di disorientare il lettore più che di indirizzarlo verso una definizione precisa, stringente e univoca di verità. Diversi interpreti, primo fra tutti Jaspers, poi Granier e Grimm, hanno individuato nel carattere contraddittorio della definizione nietzscheana di verità il tratto positivo che caratterizza l'esperienza della verità al di fuori della concezione metafisica tradizionale. Essa per Nietzsche, in effetti, nel suo significato originario, non esprime un dato stabile, bensì un divenire; la verità non è definibile come un «essere», ma piuttosto come un «operare»: la contraddizione fa parte della sua essenza.

Con i suoi aforismi spesso Nietzsche pare aprire delle vie che egli imbrocca, ma che evita di percorrere fino al fondo. Trattando della questione della verità questo procedimento diventa particolarmente evidente. Nietzsche pare anzi sottolineare come il concetto tradizionale di verità, così come ha dominato la vicenda del pensiero occidentale, sia in se stesso contraddittorio e frutto di una serie di fraintendimenti. Nello stesso tempo però esso si è riproposto con una legalità e una necessità tale che non è possibile semplicemente prenderne congedo. Prova ne è che Nietzsche continua ad utilizzare termini quali «vero» e «falso». Ma che cosa è la verità? Uno strumento adattivo (e dunque qualcosa di concreto e necessario alla sopravvivenza dell'uomo)? Il riferimento a ciò che è stabile e immutabile (e dunque un'illusione da eliminare)? Un errore ineliminabile insito nel funzionamento del nostro linguaggio? Una menzogna sulla quale trova fondamento il vivere sociale? Il fondamento ineffabile del tutto? Il prodotto dell'arte? La corrispondenza tra enunciato e cosa designata?

Nietzsche, nei diversi momenti della sua riflessione, pare affermare e negare queste definizioni. Ma la sua domanda diventa: come mai si è arrivati a proporle? E come orientarsi tra di esse? Come trarne un insegnamento utile alla vita? L'indagine sulla verità assume quindi